PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
ISTITUTO DI TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA
CLARETIANUM

Suor Erfina Banjarnahor, CAE

IL CONSIGLIO EVANGELICO DELLA POVERTÀ SECONDO LA SPIRITUALITÀ DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA

Elaborato per il Diploma in Teologia della Vita Consacrata
presentato al Prof. Maurizio Bevilacqua, CMF

Anno Accademico 2022-2023

Ringraziamenti

Prima di tutto vorrei ringraziare il buon Dio, per il dono della vocazione che Egli ha dato a ciascuno di noi. Grazie per il dono della perseveranza che ognuno di noi ha ricevuto fino a questo momento. Sono stata molto in grata di aver fatto un lavoro accademico sul Consiglio Evangelico della povertà. Questa esperienza di lavoro mi spinge di più a approfondire il suo significato nella mia vita di ogni giorno.

Vorrei ringraziare con tutto il cuore tutti che hanno contributo per realizzare il mio piccolo lavoro. Ringrazio la mia comunità, la mia superiora e le mie consorelle che mi hanno dato la possibilità e il tempo per dedicarmi a fare questo lavoro. Ricordo anche coloro che sono fuori della comunità che mi hanno dato dei suggerimenti.

Un grazie immenso va anche a tutti i miei professori. In modo particolare al mio moderatore Padre Maurizio Bevilacqua per essere stato la mia guida. Lui è stato per me, oltre che un docente sapiente, un padre paziente ed esemplare per la mia crescita spirituale.

Un mio grazie particolare va alle persone a me più care: la mia famiglia, i miei colleghi amici che con l'esperienza che ho vissuto con loro ho scoperto che tutto è dono prezioso. I due anni di studio mi ha aiutato molto per crescere nella mia vita.

Infine ringrazio la mia congregazione in particolare la mia madre generale per avermi dato questa opportunità di studiare e a cui è dedico questo lavoro a tutte le mie consorelle in Cristo.

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI **4**

INTRODUZIOE **5**

PRIMO CAPITOLO: La Povertà e la Parola di Dio **8**

1.a. La Povertà nell'Antico Testamento 8

1.b. La Povertà Nel Nuovo Testamento 11

1.c. Seguire Cristo Povero/ La Povertà di Cristo 13

SECONDO CAPITOLO: La Povertà secondo l'insegnamento del Magistero della Chiesa ... **15**

2.a. Nei Primi Secoli del Cristianesimo 15

2.b. Nel Medioevo 19

2.c. Dal Concilio Vaticano II 22

TERZO CAPITOLO: La Povertà delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia 24

3.a. La Povertà del Cristo Crocifisso (Spiritualità) 24

3.b. Figure di Povertà nella Congregazione 29

3.c. La Povertà di una Suora Crocifissa Adoratrice Oggi 36

CONCLUSIONE **38**

BIBLIOGRAFIA **39**

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Sacra Scrittura

Ab	Abacuc
AT	Antico Testamento
Am	Amos
Art	Articolo
At	Atti degli Apostoli
1 2 Cor	1 2 Corinzi
Dt	Deuteronomio
Eb	Lettera agli Ebrei
Gc	Giacomo
Gen	Genesi
Gv	Giovanni
Is	Isaia
Lc	Luca
Mc	Marco
Mt	Matteo
NT	Nuovo Testamento
Sal	Salmi
Sir	Siracide
Sof	Sofonia
1 Tm	1 Timoteo

Documenti della Chiesa

CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
C	Canone
LG	Lumen Gentium
PC	Perfectae Caritatis
RdC	Ripartire da Cristo
VC	Vita Consecrata

Documenti Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia

Cost.	Costituzioni SCAE
Dir.	Direttorio SCAE

INTRODUZIONE

Sono nata in una famiglia umile. Potrebbe essere la volontà di Dio per me e per mia famiglia? La questione della povertà rientra nella volontà di Dio? Qui, però non vado a mettere in discussione la volontà divina su questa realtà umana assai diffusa. Ma vederla dentro il misterioso piano del Divino. Anche Dio non si è preoccupato di evitare la povertà, Egli che è il Padrone dei cieli. Dio, non ha tolto la povertà quando s'incarnò, anzi l'abbracciò facendola parte dell'esistenza terrena del Verbo Divino. Nemmeno Dio si è lamentato della povertà. A partire da una mia piccola riflessione personale, Dio permette tale situazione perché l'uomo possa capire il significato vero della povertà e ovviamente cercare la vera ricchezza. Quanti sono oggi mirano di possedere beni materiali per essere felici. Quanti sono oggi si confidano nelle loro ricchezze e lavorano allo scopo di guadagno. L'uomo fa fatica ad arrivare alla concezione che Dio è l'unico Bene. A volte l'uomo tende non solo non arrivare a Dio ma gli sostituisce con un bene minore o gravemente con il male. La povertà non consiste solo del non avere cose materiali, oggi si parla di molte forme di povertà. Mi ricordo un fatto doloroso quando stavo in famiglia, dai nostri vicini non esclusi i nostri parenti riceviamo insulti e
disprezzi di tutti i colori perché non valiamo per non avere nessuno soldo. Noi veniamo valutati per quello che possediamo. Ricordo anche scelte dure: come non parlare più perché comunque ciò che diciamo non viene ascoltato né accolto. Secondo me, questa è una delle nuove forme di povertà anche diffuse nel nostro mondo contemporaneo.

Nella beatitudine Gesù disse "beati i poveri in spirito"[1] Mi sembrava strano essere felice quando non si ha nulla ed essere rifiutato. Io, personalmente, faccio fatica a comprendere il significato di queste parole del Vangelo. Potrebbe essere una consolazione da parte di Gesù oppure Gesù sta presentando le basi autentiche della felicità cristiana. Gesù non lo dice come se non ne avesse nulla a che fare. Gesù è il nostro modello per essere felice. Lui ci insegna la povertà non solo con le sue parole ma soprattutto con il suo agire.

La condivisione dei beni anche di quelli spirituali è stata fin dall'inizio la base della comunione fraterna. La povertà dei singoli che comporta uno stile di vita semplice e austero, non solo libera dalle preoccupazioni inerenti ai beni personali, ma ha sempre arricchito la comunità, che poteva così porsi più efficacemente al servizio di Dio e dei poveri."[2] Una comunità di poveri è in grado di essere solidale con i poveri e manifestare quale sia il cuore dell'evangelizzazione, perché presenta veramente la forza trasformante delle beatitudini.

[1] Mt 5:3
[2] CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità*, Edizioni Dehoniane Bologna, 1994, p. 42

La povertà era una condizione in cui uno già si trovava. Nessuno chiede di essere povero, o lo si nasce o lo si diventa per vari motivi. Gesù, invece la propone come mezzo di santificazione. Nella sequela di Cristo, dove uno imita la persona di Gesù, essere povero diventa una scelta. Lasciare tutto le ricchezze, spogliarsi di tutto per ridursi a nulla? La povertà non è un fine a sé stessa. Si sceglie la povertà "per". I consacrati emettono pubblicamente i consigli evangelici della castità, povertà ed obbedienza per raggiungere la perfezione. La povertà ora diventa uno stile per arrivare alla santità.

"Nell'ambito della vita consacrata attraverso la testimonianza dei consigli evangelici a sostegno della fedeltà di tutto il corpo di Cristo."[3] Nel mio piccolo lavoro mostrerò alcuni temi significativi sulla povertà e gli atteggiamenti di fronte a questa dimensione. Ho voluto personalmente parlare della povertà guardandola da un punto di vista spirituale, e cioè evidenziandola attraverso il dono specifico dell'Istituto religioso a cui appartengo.

Nel primo capitolo sono dati accenni scritturistici della povertà. La Parola di Dio è ricca di simboli e esperienze di cosa significa la povertà. Si vuole anche mettere in luce il rapporto di Dio con i poveri, quale il ruolo dei poveri sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo Testamento. Gesù stesso, nei Vangeli, favorisce i poveri e dà molta attenzione ai piccoli, agli umili e ai bambini. I poveri ha sempre un posto nel cuore di Dio e che nel NT, Gesù mette la povertà come porta d'ingresso del Regno e condizione al discepolato. Egli esige la fiducia nella Providenza di Dio. Tutto questo sarà possibile se mettiamo Gesù come il centro della nostra vita. Senza la povertà non è possibile comprendere il mistero della donazione della divinità all'uomo, la donazione che si è compiuta proprio in Gesù Cristo.

Nel secondo capitolo sono riportate tematiche sulla povertà secondo l'insegnamento della Chiesa, partendo proprio dall'esperienza della vita dei primi cristiani, la comunità di Gerusalemme. Questa comunità è caratterizzata dal suo intimo rapporto con Cristo che ne realizza l'unità: unione d'amore con Dio e concordia dei fratelli in Cristo sul modello dell'unità di Gesù con il Padre e lo Spirito Santo. Con la povertà i consacrati dunque non cerca il vuoto, il nulla ma l'intensificazione della comunione. Ecco perché in conseguenza ogni cristiano in virtù del battesimo deve essere disposto a lasciare tutto per restare fedele a Cristo. È Lui è il tesoro nascosto e la perla preziosa.

Nel terzo capitolo si parla la povertà secondo la spiritualità delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. In questo capitolo si può vedere, prima di tutto, come la madre fondatrice e la Beata Maria Passione vissero la povertà in modo eroico. Avendo nulla, non desiderano altro se non Gesù crocifisso solo. Contemplare la passione di Cristo è più di possedere cose materiali. Come suore crocifisse, ci identifichiamo col Cristo crocifisso nell'offerta quotidiana per la Chiesa e il

[3] RdC.13

mondo. La rinuncia di qualche bene a favore dei bisognosi deve caratterizzarsi quale testimonianza personale e comunitaria mediante la carità operata al servizio dei fratelli. La povertà che abbiamo abbracciato è la grazia di Dio che richiede di mettere a disposizione della comunità il nostro tempo e i nostri talenti, considerati non come beni personali, ma come beni consacrati a Dio e a servizio di tutti.

I. LA POVERTÀ E LA PAROLA DI DIO.

1.A La Povertà nell'Antico Testamento

La Bibbia guarda ogni cosa dal punto di vista religioso. Anche il problema della ricchezza e della povertà è stato visto nei suoi rapporti con Dio. Essa possano rappresentare un ostacolo o un aiuto per andare a Dio. Secondo la Bibbia, Dio favorisce sempre i poveri e i sofferenti. Nella Bibbia prima di tutto la povertà è uno scandalo incompatibile con la dignità umana. Così anche nell'Antico testamento è uno scandalo perché si riteneva la povertà come un castigo, l'infedeltà dei peccatori mentre la ricchezza si considerava come benedizione di Dio ai fedeli o meglio al giusto. La povertà non è un destino, non è causata dal destino ma soprattutto delle azioni ingiusti degli altri. Ecco perché troviamo nella Bibbia tanti passaggi che parlano della distruzione, guerra, e violenza.

Per la Bibbia la povertà è un male. Essa è un modo di manifestarsi della morte alla vita umana, giacché per morte non si deve intendere solo l'ultimo istante della vita ma tutto ciò che sminuisce, limita, umilia, offende l'esistenza umana. La povertà contraddice il disegno di Dio e perciò non può essere il senso di un progetto umano. Nessuno è povero per la povertà in sé stessa. Se uno si fa povero è per altra motivazione e non per esaltare la povertà come un ideale umano, perché la povertà non è un bene in sé stessa.

Presentare la povertà come un male significa rendere l'uomo incapace di seguire, accettare la legge e insegnamento di Dio. Diceva il profeta Abacuc "La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue felici e come la morte non si sazia, attira a sé tutti i popoli, radunano per sé tutte le genti. Guai a chi accumula ciò che non è sua e si carica di pegni già dati in garanzia".[4]

Dio è sempre dalla parte dei poveri. Nell'Antico Testamento si manifesta un atteggiamento di Dio a favore dei poveri. Ci sono tanti brani come evidenzia che parla su questo favore. Sentiamo spesso che:" Dio ha pietà del debole e povero"," Dio ascolta il grido dei poveri"[5]," Dio difende la causa dei miseri"[6]," Dio fa giustizia agli oppressi"[7] e tanti altri brani. I poveri hanno un grande posto nel cuore di Dio. La povertà come racconta la Sacra Scrittura nasce da un disordine sociale, dell'ingiustizia. Il profeta Amos denuncia che la povertà è frutto d'ingiustizia. "Così dice il Signore per i tre misfatti d'Israele e per i quattro sarò inflessibile perché hanno venduto il giusto per

[4] Ab 2:5-6
[5] Sal 34:18
[6] *Ibid* 140:13
[7] *Ibid* 146:7

il denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri".[8]

La condanna della ricchezza e della povertà esprime una valutazione positiva dei beni materiale che per l'inadeguata relazione degli uomini tra loro. L'ideale biblico e cristiano non consiste nel cercare o promuovere una società ricca ma nel creare la società più giusta. Quando manca la giustizia cresce la divisione tra i ricchi e i poveri. La radice della povertà non sta nella mancanza di fortuna né nella pigrizia né nella cattiva volontà ma sta nella relazione ingiuste, nell'eccessiva inquietudine per guadagni. Non ci sarà una società più umana, più equa, più fraterna senza una profonda conversione nella rinuncia allo spirito di possesso, accumula dei beni.

Nell'Antico Testamento non mancano testi che interpretano la ricchezza come un segno della benevolenza divina. Nel racconto di Abramo nel libro della Genesi: "E ti renderò molto fecondo; farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione di generazione come alleanza perenne per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne. Sarò il vostro Dio."[9]

Altro passaggio nell'Antico Testamento è il racconto del popolo d'Israele. Sono un popolo povero. La loro storia e la loro povertà sono state riempite dalla ricchezza di Dio. Dio manda i profeti come i grandi educatori del popolo Israele alla povertà e lo aiutano di vedere la povertà come un'ideale cioè come un stato dello spirito. Nello stesso tempo la povertà vista come un possibile aiuto a riporre la propria fiducia a Dio. Non si tratta tanto come una condizione sociale ma più come un atteggiamento dello spirito che rende più disponibile a Dio. Nell'Antico Testamento in verità l'ideale della povertà è come una virtù che fa invita a rinunciare al possesso dei beni che non necessarie. Essa è un desiderio alla scoperta di una esigenza radicale di umiltà davanti a Dio per ricevere la salvezza. Questa dell'umiltà è appunto la disposizione fondamentale che educa al Timore di Dio, alla giustizia e alla fedeltà. "Cercate il Signore voi tutti umili della terra che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore"[10]

I poveri sono dunque coloro che si sottomettono alla volontà di Dio. La povertà è una situazione che permette al popolo di Dio di rientrare a sé stesso, di abbandonarsi a Dio solo e di essere a Lui gradito. "Questo popolo povero sarà salvato, la cui gioia potrà essere sovrabbondante,

[8] Am 2:6-7
[9] Gen 17
[10] Sof 2:3

perché in Lui sarà il suo Signore".[11]Tutti quelli che vivono questo atteggiamento meritano il nome "il povero di Dio", e Dio diventare unico e solo ricchezza nella loro vita.

I poveri nell'Antico Testamento sono dunque soltanto i poveri di Dio, sono tutti i suoi amici e i suoi servitori. La parola di Dio ci fa capire che saremo tanto più grandi quanto più faremo poveri cioè umili. "Ma i miseri erediteranno la terra e godranno il diletto di profondo pace"[12] e ancora dice "Quanto più sei grande tanto più umiliato e troverai favore innanzi a Dio, perché grande è la potenza di Dio ed Egli viene glorificato dagli umili."[13] I testi dell'Antico Testamento dipingono il povero con i volti degli orfani, della vedova, degli stranieri, degli schiavi e dei malati. Diverse figure ma tutte accomunate dalla consapevolezza di un bisogno che solo Dio può colmare e saziare. Questi sono i poveri che attendono la misericordia di Dio, il Re giusto e pieno di amore. Sappiamo bene che Dio è sempre dalla parte dei poveri che sempre pronta ad ascoltare il loro grido anche quando non hanno voce, il diritto di giustificare. E questo stesso Dio che sa e guarda la schiavitù del suo popolo manda i profeti per annunciare la conversione e porta nuova speranza per loro.

"Cercate il Signore voi tutti della terra che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore."[14] Su questo brano possiamo dire che quando Dio cerca un popolo dove va a trovarlo? In un popolo piccolo, umile in un popolo non considerato, in un popolo che non possiede mai l'opportunità di farsi parte della storia perché nessuno lo vorrebbe inserire a nessun altro popolo.

Trattando della ricchezza come opportunità di vita e gestione di risorse nei racconti biblici spicca l'ideale che ogni bene che l'uomo possiede è dono di Dio. Per tale ragione l'idea biblica di ricchezza è collegata a quella di benedizione e di prosperità. La ricchezza e il denaro e il denaro sono considerati come un segno di benevolenza che Dio affida all'uomo perché possano godere della benedizione del loro Dio sulla terra.

"Il Signore ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio. Gioirai con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia".[15] Si sottolinea lo stile che deve caratterizzare il comportamento del popolo eletto: vivere nella benedizione di Dio senza cadere nella tentazione idolatria del potere e possessi.

---

[11] *Ibid.* 3:14-17
[12] Sal 37:11
[13] Sir. 3:18-19
[14] Sof 2:3
[15] Dt 26:9-11

1.B La Povertà nel Nuovo Testamento.

L'ideale del Regno di Dio è il punto centrale della predicazione di Gesù. Le cose più essenziali per l'uomo è di entrare nel Regno di Dio, di possedere il Regno di Dio. Nella nostra vita dobbiamo preoccuparci di niente altro perché nel Regno di Dio nulla conta di queste cose effimere. "Cercate prima il regno di Dio e la sua Giustizia e tutte queste cose vi saranno dato in aggiunta."[16] Cosa significa questo brano? Senza altro che il primo e l'unico tesoro che l'uomo deve avere nella vita è solo Dio. Altre cose sono secondarie perché possedere Gesù come tesoro significa metter Gesù al primo posto nella vita. Nell' Antico Testamento e nel Nuovo Testamento questo tema della povertà è come la porta d' ingresso del discepolato. Sentiamo dal brano delle beatitudini: "beati i poveri in spirito"[17] ," ai poveri è annunciato il lieto messaggio"[18], "ai poveri è predicata la buona novella"[19] e altri testi.

Nella Bibbia è chiaro che i poveri sono vicini al cuore di Dio. Gesù stesso è nato in povertà e ci ha donato le sue ricchezze perché potessimo arricchirci in Lui. Si dice sempre che i poveri sono benedetti e ci viene insegnato a dare più valore all'integrità che alle ricchezze. Dio non ha dimenticato i poveri e anzi chiama tutti i credenti a partecipare alla sua opera di riparazione per portare loro la speranza e l'opportunità. "Ascolta mio caro fratello e sorelle Dio non ha forse scelto coloro che sono poveri agli occhi del mondo per essere ricci nella fede e per ereditare il regno che promette a coloro che lo amano?"[20] Gesù stesso ha detto "se vuoi essere perfetto, va vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e poi vieni segui me".[21] C'è un gesto preliminare alla sequela di Cristo, quella di lasciare tutto per Cristo. Di solito quando meditiamo su questa esigenza evangelica dedichiamo la nostra attenzione soprattutto alle cose che dobbiamo lasciare. Costui era il giovane ricco che aveva tante cose, aveva tanti beni. Cosa significa per noi consacrati la parola "va, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e vieni e segui me?

È semplice. Indica il seguire Gesù come il maestro della vita. Egli non si interessa delle nostre cose sciocche. La nostra motivazione nel seguire Gesù è una motivazione di amore; cioè liberarsi da una antropologia dell'avere sostituendo con una antropologia dell'essere.

Pensiamo che il nostro "vendere tutto" diventa segno della Providenza di Dio verso quello che non hanno. Ma non dobbiamo dimenticare che "avrai un tesoro in cielo" dice Gesù nel brano del vangelo. È chiaro che la dimensione escatologica della vocazione religiosa è radicata

[16] Mt 6:33
[17] Mt 5:3
[18] Lc 4:16
[19] Mt 11:5
[20] Gc 2:5
[21] Mt 19:22

nell'eternità. Questa è la nostra storia di fede e fondamentale della nostra vocazione. Dobbiamo anticipare la vita eterna, vivere in questo mondo come se fossimo già nell'alto. Deve essere chiaro che l'unico modo, strada per ereditare il regno di Dio è l'essere piccoli, umili e poveri nel cuore.

Gesù disse ancora: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e causa del vangelo, che non riceva già al presente conto volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi insieme la persecuzione e nel futuro la vita eterna"[22]. Questa affermazione di Gesù non è rivolta solo ai suoi apostoli ma volta anche per tutti i suoi seguaci. Egli esige da tutti noi lo stesso distacco che ha proclamato in parole ed opere. Questo include il distacco dei beni e dai parenti per essere liberi di seguirlo per amore suo e il vangelo. La rinuncia delle cose materiali non è la cosa più essenziale per seguire Gesù perché la più essenziale è la nostra disposizione, cioè il nostro atteggiamento di rispondere alla sua chiamata. Non si tratta di lasciare o rinunciare, questi sono solamente conseguenza di ciò abbiamo abbracciato nel seguire Cristo. Cristo occupa il posto centrale della nostra esistenza, Lui solo può colmare il vuoto dentro di noi.

La riflessione biblica sulla ricchezza si collega strettamente con la povertà e la condizione di disaggio dell'indigente. La presenza dei poveri espressa nelle diverse condizioni (nullatenenti, infermi, donne, orfani, anziani, forestieri, schiavi ecc.) è considerevoli nella Bibbia. Sia sul versante narrativo che su quello normativo si ribadisce che Dio protegga i poveri e prende le difese dei deboli. Nello stile evangelico cresce e si sviluppa la prima comunità ecclesiale la cui testimonianza deve diventare sempre di più un esempio di accoglienza e di servizio. La relazione tra povertà e ricchezza è splendidamente espressa nella lettera di San Paolo ai Corinzi dove si ribadisce che "Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà."[23]

È una delle più importanti affermazioni che l'apostolo ha rielaborato nella sua visione teologica, avendo presente il monito rivolto ai ricchi di non essere orgogliosi ma di fare del bene, di arricchirsi di opere essendo pronti a dare e a condividere. Spinge ad una riflessione ulteriore sull'impegno alla solidarietà sociale verso i più bisognosi.

In un altro brano del vangelo, Gesù ha detto "Nessuno può servire due padroni, uno odierà e l'altro amerà."[24] Nel Nuovo Testamento, oltre ai 12 apostoli, San Paolo è un esempio concreto di chi ha lasciato tutto per seguire Cristo e svolgere la missione apostolica ricevuto dal Signore. Il suo abbandono fu una risposta all'amore di Cristo. Cristo è la ragione del suo lasciare e del suo seguire Gesù. La chiamata alla povertà evangelica è una chiamata alla libertà interiore, essere capace di distacco, una richiesta di rinuncia totale alla ricchezza.

[22] Lc 18:29-30
[23] 2 Cor 8:9
[24] Mt 6:26

Questa non significa che la povertà evangelica sia una chiamata alla miseria. Essa esige la fiducia e la dipendenza da Dio. Significa che dobbiamo rinunciare ad ogni sicurezza terrena e affidarci alla provvidenza di Dio. "Beati i poveri in Spirito perché di essi è il regno di Dio".[25] La povertà è la prima delle beatitudini e che invita i discepoli di Cristo a essere poveri nello spirito. Povertà nello spirito significa essere single-minded e single hearted, cioè desiderare una cosa sola, avere Dio come unico necessario nella vita. Egli è il nostro punto di partenza e punto di arrivo. Lui solo è il fonte, il significato, il tesoro e l'oggetto della nostra vita.

1.C. La Povertà di Gesù.

Per capire meglio il significato teologico della povertà, i consacrati hanno bisogno di vederla all'interno del contesto della povertà cristiana, e questo non è altro che la continuazione della povertà di Cristo. La povertà fondamentale di Cristo che è alla base di tutte le eventuali manifestazioni eterne, è questo svuotamento, spogliamento, l'abbassamento "del Verbo: Gesù di Nazareth". Questa povertà fondamentale consiste nella rinuncia volontaria, per amore del Padre e agli uomini. L'essersi fatto come noi e dunque "povero", limitato, soggetto alla nostra natura umana, "essendo stato Lui stesso provato in ogni cosa come noi, escluso il peccato."[26] Per capire meglio, come Gesù visse la sua povertà, dobbiamo tornare sempre alla sua infanzia.

Era intenzione del Padre che il suo Figlio unigenito nascesse da una donna umana come noi. Sebbene fosse nella forma di Dio, non considero l'uguaglianza con Dio ma si lasciò cullare nel grembo della Beata Maria Vergine per 9 mesi, "spoglio sé stesso e prese la forma di uno schiavo venendo a somiglianza umana"[27]. Durante la sua nascita, fu avvolto una fascia e adagiato in una mangiatoia perché non c'era posto per Lui. I suoi primi visitatori furono i pastori. Era il figlio di Dio e tuttavia "si è unito allo stesso modo con ogni essere umano. Lavora con mani umana, pensare con mente umana, agiva per scelte umana e amava con cuore umana."[28]

Il figlio di Dio si è fatto uomo non cessando di essere la seconda persona della Trinità; quindi, fu vero Dio insieme vero uomo con tutte le qualità, esperienza, necessità e prove tipiche della natura umana. È proprio in virtù di questa essere vero uomo che egli redime e santifica ogni persona umana e non soltanto complessivamente, ma redimendo e santificando ogni circostanza della vita degli uomini anche se la sua morte in croce e la sua risurrezione saranno il momento

[25] Ibid 3:3
[26] Eb 15
[27] Fil 2:6-11
[28] GS 26b

centrale ed essenziale di redenzione e salvezza per l'umanità. Allo stesso modo ogni istante della vita terrena di Gesù è modello per l'uomo che vuole imitarlo.

Il suo concepimento verginale santifica il concepimento dell'uomo, con la sua nascita, facendosi povero, arricchisce la nostra povertà. Gli anni della vita nascosto di Nazareth e sono il modello di una vita di fede, di lavoro, di sacrificio, di amore alla famiglia e sociale. I tre anni della vita pubblica di Gesù si aprono con il battesimo ricevuto da Giovanni segno di umile accettazione della vocazione di "servo di Yahweh" e servo dei fratelli e alla fine diventa modello per ogni cristiano che si fanno servi di Dio e del prossimo.

Tutta la sua vita è stata una chiara manifestazione dell'auto svuotamento (kenosis) e del dono di sé. Essendo uno come noi, limitato, povero, e soggetto alla nostra realtà umana tranne il peccato. Lui ci mostra il valore della semplicità della vita e della condivisione non solo dei beni materiale ma anche dei beni spirituali.

La fonte della sua povertà è stata spiegata da San Paolo nella sua lettera: "Voi conoscete bene la generosità di Cristo Gesù nostro Signore, che sebbene fosse ricco, si è fatto povero per farvi ricchi mediante la sia povertà".[29] Diventando uomini, siamo stati riportati a riconciliati con Dio, e con questa riconciliazione partecipiamo alla divinità di Dio. Questo è il paradosso dell'incarnazione di Cristo che tanto parla del valore della povertà. Mentre era sulla terra fu un missionario itinerante totalmente dipendente della provvidenza del suo Padre e della bontà del popolo. "Il Figlio di Dio non ha dove posare il capo."[30] Fu soggetto alla passione e alla morte, alla contradizione, all'incomprensione, al tradimento, alla calunnia, all'insulto, sono esperienze dolorose della povertà umana.

Soprattutto si è lasciato morire in croce come un malfattore, essere spogliato delle sue vesti, essere abbandonato dalle quasi tutti dei suoi apostoli e discepoli. In questo modo Cristo diventa povero per eccellenza. Ha rinunciato completamente a sé stesso. Viveva in un'attitudine di disponibilità alla volontà del Padre. Si distacca da ogni cosa, da tutte le cose materiali in favore della missione ricevuta per obbedienza. Gesù si identifica con il povero di Dio che si definisce "Mite ed umile di cuore."[31]

Questa parola fa emergere il significato forte dell'ideale "povero". Per Gesù la povertà non è semplicemente una condizione economica, ma anche partecipazione al mistero Pasquale di Gesù. Fu sulla croce Gesù ha mostrato il suo totale affidamento al Padre, nel suo totale abbandono.

[29] 2 Cor 8:9
[30] Mt 8:20
[31] *Ibid* 11:29

Gesù è il povero di Dio. Sulla croce era solo e senza veste, non condanna ma prega per tutta l'umanità dicendo "Padre mio perdonagli perché non sanno quello che fanno"[32].

Quando Gesù dei poveri rivela innanzitutto sé stesso. Da Betlemme a Nazareth, nella vita pubblica e sulla croce, la povertà era con Lui. Egli è povero, umile e mite di cuore che viene come Salvatore. La sua missione è per evangelizzare i poveri e il segno che lo rivela come Messia mandato dal Padre per dare la buona novella ai poveri. Gesù Cristo è modello della povertà. Lui non solo insegna ma la vissuta veramente con eccellenza. Tutta la vita di Gesù è centrata quasi nella virtù della povertà.

La povertà e l'oppressione fanno parte della vita umana anche se le leggi di Dio per gli Israeliti avessero lo scopo di proteggere i poveri e alleviare le loro sofferenze. Questo non era diversa quando era in questo mondo. I capi dei religiosi non si curavano affatto dei poveri. I racconti evangelici della vita di Gesù Cristo mostrano che Egli comprendeva veramente la condizione dei poveri ed era profondamente sensibile ai loro bisogni. Pur essendo figlio di Dio, Gesù si svuotò prese forma umana e si fece povero come noi. Quando vide una folla [33] e la gente," Gesù ebbe compassione di loro perché loro erano come pecore senza pastore." La storia di una vedova povera ci mostra che Gesù non fu colpito dai doni dei ricchi che donavano tanto, ma Gesù fu profondamente toccato dal dono della povera vedova che donava tutto ciò che aveva con gioia.

Senza la povertà non è possibile comprendere il mistero della donazione della divinità umana, donazione che si è compiuta proprio in Gesù Cristo. Solamente coloro che sono in questo stato: "poveri" sono interiormente capaci di comprendere la povertà di colui che è infinitamente ricco. Cristo uomo di Dio è il primo di essi:" colui che da ricco che era si è fatto povero"[34], non solo il maestro ma anche il porta voce di quella povertà salvifica che corrisponde all'infinita ricchezza di Dio.

II. LA POVERTÀ SECONDO L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO DELLA CHIESA.

2.A. Nei Primi Secoli del Cristianesimo

La povertà è la prima delle otto beatitudini che il Signore annuncia, perché sa che la cura dei beni temporali impedisce alla maggior parte degli uomini di assicurarsi l'eterna salute. Perciò

[32] Lc 23:33-34
[33] Ibid 9:36
[34] 2 Cor 8:9

Egli stesso venendo al mondo ci chiede come prima lezione l'esempio della perfetta povertà; e come la mangiatoia fu la cattedra della quale il divino Bambino predicò questa virtù, così la croce fu il pulpito da cui Egli la proclamò morendo. Appunto per questo, la povertà volontario fu tanto apprezzata dai primi cristiani, che mediante le loro rinuncia fecero grandi progressi nella perfezione. Poiché come un viandante cammina spedito quando non ha pesi da portare, così i poveri di spirito che non sono gravati dei beni terreni precedono veloci sulla via del cielo.

Come praticare la povertà? Se vogliamo la ricompensa promessa ai poveri di Spirito dobbiamo sottometterci volentieri alla rinuncia che la povertà richiede, accontentandoci del solo necessario per quello che riguarda le cose, cibo, vestito e altre cose. Dobbiamo dire spesso Gesù mio solo Tu, è basta. I poveri si guadagnano il pane con lavori umile e pesante, così dobbiamo anche noi dedicarci, volentieri e con zelo per amore di Dio, agli umili e faticosi doveri del nostro stato, pensando che il nostro tempo appartiene a Dio e al prossimo. E rallegriamoci quando le nostre fatiche ci fanno apparire agli occhi del mondo come servi del prossimo e seguaci di Gesù povero e umiliato.

"Quando parliamo della povertà nella comunità cristiana, dobbiamo reperirci innanzitutto alla realtà interiore. I cristiani sono prima di tutto attenti alla carità e alla disposizione del cuore con la conversione continua al vangelo e contemporaneamente si prodigano a vivere la carità e ad allargare la loro fraternità con tutti, anche con le persone tradizionalmente escluse alla comunità giudaica: come i Samaritani, l'Eunuco della regina d'Etiopia e il centurione Cornelio."[35] Così pur rimanendo fedeli alle pratiche religiose del popolo giudaico, i primi cristiani hanno coscienza di formare una comunità nuova: la Chiesa. Gesù aveva detto a Pietro "E Io ti dico; tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa."[36] I primi cristiani radunati nel nome di Gesù, cioè secondo la sua chiamata e la sua volontà, hanno coscienza di essere il nuovo e vero popolo di Dio. La Chiesa è dunque l'assemblea, la riunione dei discepoli di Gesù.

Il povero è una presenza di Cristo in mezzo agli uomini, quindi una forma della presenza del Dio invisibile, rivelato dal Cristo lungo il tempo della Chiesa, perché è l'immagine del Dio invisibile. La Chiesa è fatta di poveri di Dio. E la sua storia è dunque veramente un mistero misterioso che tutti i cristiani devono vivere. La povertà cristiana nel suo principio come nella sua perfezione sia affettiva che effettiva, spirituale e reale è sempre comunione al mistero "della liberalità di nostro Signore Gesù Cristo."[37] Essere cristiani significa seguire Gesù, essere capaci di abbandonare quello che hanno per un motivo, "per essere con, per, e in Gesù". "Tutti coloro che

[35] At 8:5-8; 27-38; 34-48
[36] Mt 16:18
[37] 1 Tm 3:6

erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune."[38] San Luca che conosciamo come l'autore degli Atti degli Apostoli ricorda certamente l'esempio della primissima comunità quella itinerante fondata da Gesù era una comunità fondata su una radicale comunione di vita e di beni.

Questa nuova comunità è caratterizzata dal suo intimo rapporto con Cristo che ne realizza l'unità: unione d'amore con Dio e concordia dei fratelli in Cristo sul modello dell'unità di Gesù con il Padre e con lo Spirito Santo. Continuamente alimentata dallo Spirito e dell'eucaristia, vissuta intensamente da ciascuno, questa interiore unità si manifesta all'esterno e fa della comunità un unico corpo. I primi cristiani sono "assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera."[39] La predicazione degli apostoli, che continua quella di Gesù, costituisce il principio dell'unità della chiesa. Nello stesso tempo questa unità di pensiero è l'espressione dell'unità dei cuori, frutto dell'amore reciproco. "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo ed un'anima sola."[40]

Ogni vocazione cristiana è una chiamata personale da Cristo. Fin dall'inizio della sua vita pubblica, il Signore chiama alcuni discepoli a seguirlo ai quali presente esigenze molto radicale di vita perfetta. Nel libro degli Atti degli Apostoli ci dicono che i primi cristiani di Gerusalemme, subito dopo la Pentecoste, cercavano di introdursi a una vita nuova della *koinonia* che implicava una vita di comunione fraterna, la partecipazione alla stessa tavola del Signore e la mensa in comune dei beni. Si tratta di un'unità che è un'opera divina mediante lo Spirito Santo che unisce i suoi membri.

Un aspetto molto importante della vita della comunità di Gerusalemme almeno all'inizio, è la sua concezione della ricchezza e la sua organizzazione economica, espressione concreta dell'unità di spirito. "Nessuno diceva sua proprietà quelli che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o cose le vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; esso veniva poi distribuito a ciascuno secondo il bisogno."[41] I primi cristiani mettono in comune non solo i beni materiali ma anche quelli spirituali, cioè l'esperienza dell'anima come per esempio; i dolori e le gioie della vita e dell'apostolato. Dal testo di Luca comprendiamo anche il legame tra la comunione dei beni e l'efficacia della predicazione degli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia.

---

[38] At 2:44
[39] At 2:42
[40] *Ibid* 4:32
[41] *Ibi*d 4:32-35

Tuttavia, è significativo il fatto che l'ideale di ogni comunità sia stata visto in maniera radicale di vivere il vangelo. "La vita in comune perseveri nella preghiera e nella comunione di uno stesso spirito che si alimenta della stessa dottrina del vangelo e nella liturgia dell'eucaristia e in questo modo è che si costruisce relazione con una scelta libera per vivere in comunità."[42] Il digiuno è una pratica ascetica già largamente usata del popolo di Dio nell'Antico Testamento. La Sacra Scrittura mette in risalto il digiuno di Mose durata quaranta giorni, prima di ricevere le tavole della Legge. Elia si fortificava nel digiuno accingendosi alla lotta in difesa del culto di Dio e delle religioni dei padri. Giuditta ottenne mediante il digiuno di salvare il suo popolo. Anche i pagani conoscevano il valore di questo esercizio. Gli abitanti di Ninive digiunarono, pentiti per la predicazione di Giona e ottennero da Dio il perdono.

La Chiesa dietro l'esempio del suo Divino fondatore ha sanzionato questa pratica, così diffusa in passato nel popolo cristiano, anche fuori dei tempi prescritti di Avvento e di Quaresima. Troppo lungo citare qui gli elogi che fanno del digiuno i Padri della Chiesa e i maestri della vita spirituale. San Atanasio nel suo libro sulla verginità afferma che o spirito infernale teme il digiuno come un'arma potente. E per tal motivo tutti i santi hanno avuto in onore l'astinenza come un mezzo ottimo di difesa contro gli assalti del maligno e come una della forma più facile di espiazione.

La "Povertà evangelica cristiana significa donazione amorosa, libera e disponibile alla volontà del Padre e al servizio del Regno ad imitazione di Cristo e con l'aiuto dello spirito come vissuto in noi dell'esperienza intra trinitaria."[43] La povertà non è altro che conseguenza del distacco del proprio egoismo, dal peccato e quindi è vita effettiva verso il fratello.

Coloro che erano chiamati dei Rabbi di Nazareth vendevano i beni, li donavano ai poveri ed entravano a fare parte della comunità. "La descrizione della prima comunità cristiana che leggiamo negli Atti degli Apostoli è forse un po' idealizzata. Sappiamo che esistono già alcune difficoltà. Tuttavia, la vita della prima comunità cristiana resta il "modello" fondamentale al quale ispirare ogni riforma della Chiesa. Così ha fatto anche il Concilio Vaticano II promuovendo il rinnovamento del popolo di Dio, specialmente per ciò che riguarda la vita dei religiosi, dei presbiteri e dei missionari."[44]

---

[42] PC 15

[43] VC 21c

[44] M. LEMMONIER, *La storia della chiesa, lo sviluppo della vita della chiesa dalla pentecoste ai nostri giorno. Sussidio corredato con letture e 170 illustrazione e grafici,* Edizione Istituto Ss. Gaetano, Vicenza, 11 febbraio 1981 p.31

2.B. Nel Medioevo

Ogni epoca ha i suoi santi, i suoi movimenti, le sue istituzioni che rispondono ai bisogni degli uomini e lasciare un'impronta o meglio una grazia indelebile nel Corpo Mistico di Cristo in continuo sviluppo. È sempre l'unico e identica grazia di Cristo che si manifesta. Così nel fiorire meraviglioso della cristianità del medioevo si verifica tanti carismi sempre operanti nella Chiesa.

Contemporaneamente alla vita eremitica si rinnova la vita cenobitica in particolare nell'Italia Meridionale con il monachesimo greco-calabro di tradizione (basiliana). Basilio non vive per sé stessa, separa dal mondo con un muro alto ma apre le porte ai forestieri, ai bisognosi, agli ammalati, ai bambini che devono essere educati. L'opera di Basilio non è sviluppo o perfezione di quello che c'era prima di lui. Il suo ideale si fonda più sul Vangelo che sulla tradizione dell'Egitto della Siria. Basilio conosce l'ideale dell'hesichia, cioè dell'unione con Dio, della quieta in comunione con lui, della concentrazione in lui lontano dalle molte occupazione e distrazione. Allo stesso tempo egli sa che la carità fraterna è la conseguenza dell'amore di Dio. Quindi, è un lavoro impegnato che non nuoce la vita di unione con Dio anzi ne è garanzia di autenticità.

La comunità di Gerusalemme fu riferimento e ispirazione per Basilio. Il suo ideale di vita è tratto del vangelo che si fa realtà in piccole comunità dove i rapporti sono vicendevole e la figura del superiore non è quella più importante. Allo stesso tempo egli sa che la carità fraterna è la conseguenza dell'amore di Dio. Nei cistercensi è esplicito il desiderio di ritornare alla rectitudo della Regola di Benedetto per salvare l'equilibrio tra ufficio divino, lettura spirituale e lavoro manuale che viene fatto su vasta scala con l'attività agricola.

Nella Regola di Benedetto la povertà non si trova nelle cose. Il monaco benedettino doveva iniziare con l'abbandono assoluto di tutto quanto possedeva. Egli non era più il padrone né del suo corpo né della sua volontà. Povertà significa rimanere completamente alla presenza del Signore, in conseguenza, se non si possedeva nulla di nulla di poteva disporre senza il corrispondente permesso dell'abate. Si intende la povertà come conseguenza del condividere fraternamente secondo lo stile della comunità.

Ci troviamo in un'altra tappa storica, la Chiesa si trovava in un periodo di decadenza. All'inizio del sec. XIII, il pauperismo è un ideale, è la riscoperta del valore sociale dal Cristo e dai suoi apostoli. La riscoperta del valore dalla povertà evangelica divenne ben presto azione nell'imitazione di Cristo povero. Pellegrinaggi e Crociate in Terra Santa erano accompagnati da una nuova valorizzazione dell'umanità di Cristo per la vita spirituali dei cristiani, di quel Cristo con i suoi apostoli aveva santificato quelle terre con la sua vita povera. Dalla scoperta del valore della

povertà evangelica si passò presto ad affermare il suo valore supremo e generale e per conseguenza la povertà evangelica fu presa come criterio con cui, misurare, giudicare, contestare le altre realtà sociale anche la stessa gerarchia ecclesiastica.

Ora la situazione della Chiesa del XII e XIII secolo non rendeva testimonianza del Vangelo, soprattutto nell'essersi seguaci del Cristo povero. Ormai è tempo delle lotte per la libertà ecclesiastiche, per la libertà nelle elezioni dei Romani Pontefici, dei vescovi e degli abati. Esisteva solo una Chiesa che diventava sempre più antagonista del potere imperiale e difficilmente poteva essere riconosciuta come Chiesa del Cristo povero.

La diversità degli ordini religiosi all'inizio del secolo minacciava di provocare una certa confusione, tanto che nel Concilio Lateranense IV nel 1512 e nel Concilio di Lion nel 1274 ne proibirono la fondazione di nuovi. Tuttavia, proprio allora ebbero origine i due grandi ordini dei Francescani e dei Domenicani, e ciò dimostra come fosse viva la corrente ascetica corrispondesse ad un'esigenza del tempo. Essi sono uno dei frutti più belli della vita religiosa nella Chiesa Cattolica, e insieme alle altre organizzazioni loro affini rappresentano nella loro organizzazione e costituzione un tipo completamente nuovo nella serie degli ordini religiosi. "Gli ordini Mendicanti obbligavano non solo i singoli frati, ma anche i conventi stessi alla povertà più severa, limitandoli possesso del minimo indispensabile".[45]

Essi dovevano ricavare il loro sostentamento dal lavoro manuale, dalle elemosine. Essi fissavano quindi la loro residenza non in luoghi isolati, su monti o in valli solitarie. Non erano neanche più legati al voto della stabilità e non si ritiravano dal mondo, ma svolgevano la loro attività in mezzo ad esso, ritornando al puro ideale dell'imitazione di Cristo. Il più importante e più antico degli Ordini Mendicanti è quello dei Frati Minori o Francescani.

Dio suscita nella Chiesa, con Francesco d'Assisi, un nuovo movimento che è la risposta adeguata all'esigenza dei tempi, giacché gli uomini più rappresentativi della Chiesa si arricchiscono sempre più e accettano tanti compromessi con il mondo. "I vescovi sono più signori che pastori, i monasteri abbondano di ricchezza, lo sviluppo del commercio determina il sorgere della borghesia, la quale è avida più del guadagno che della perfezione cristiana."[46]

Francesco in una società come questo sarà l'apostolo della povertà perfetta e dell'autentica fraternità cristiana. Il suo esempio venne seguito da altri che si aggiunsero a lui:

---

[45] K. BIHLMEYER-H. TUECHL, *Storia della chiesa*, *vol. II : il medioevo,* Edizione italiana a cura di Igino Rogger, Brescia 1966, p.321.

[46] M. LEMONNIER, *Storia della chiesa*, *lo sviluppo della vita della chiesa dalla pentecoste ai nostri giorni. Sussidio corredato con letture e 170 illustrazione e grafici,* Edizione ISG Istituto S. Gaetano, Vicenza p. 247

nacque così una nuova famiglia spirituale che si propose come ideale la perfetta conformità a Cristo nella liberazione da ogni schiavitù e la perfetta letizia dei figli di Dio. Nella povertà francescana, ciò che importa è seguire Gesù, il Vangelo. Nudo di sé stesso senza niente da difendere, va per il mondo portando semplicemente la gioia di Dio e la fiducia della vita.

Per vivere il vangelo, i fratelli saranno sempre minori, sentendosi piccoli dinanzi a Dio, liberi di fronte al mondo nel lavoro e nel servizio. Si ritorna al centro del Vangelo, secondo la parola del Signore: "colui che vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti."[47] Il frate minore è innanzitutto un uomo che non ha nulla. Devono lasciare assolutamente tutto. Da questo punto è chiaro che la povertà non viene vista come un valore in sé stessa ma come imitazione di Cristo e fratellanza con gli uomini.

"San Francesco incarna l'aspetto di Gesù povero, Figlio di Dio che si fa uomo e si annienta fino allo spogliamento della morte di croce, Domenico incarna l'aspetto di Gesù Verbo del Padre e luce del mondo, luce che egli attinge soprattutto attraverso le tenebre della croce."[48] La fisionomia degli Ordini Mendicanti è la rinuncia ad ogni possesso e ad ogni introito stabile e regolare secondo il modello dei Francescane. Domenico e Francesco sono stati due colonne della Santa Chiesa. Francesco con la povertà che principalmente gli fu propria e Domenico con la sapienza. Francescani e Domenicani partecipano al movimento degli Ordini Mendicanti la cui novità consiste nella povertà collettiva. I frati devono ricavare il loro sostentamento dal proprio lavoro manuale, intellettuale, pastorale e in questo tempo dalle elemosine raccolte mendicando.

Nel medioevo il piano spirituale si confonde con il piano temporale. L'intera società cristiana è concepita come città di Dio e si difende con il massimo vigore di fronte ai germi di dissoluzione interna, che sono il peccato e l'errore. Per questo è nata in seno alla cristianità, l'istituzione del l'inquisizione. Due eresie hanno turbato l'epoca d'oro del medioevo (XII e XIII sec): l'eresia del Valdesi e quella dei Catari che erano chiamati anche perfetti o Albigesi. Ambedue in opposizione alle ricchezze del clero.

[47] Mt 20:25-28

[48] M. LEMONNIER, *Storia della chiesa*, *Lo sviluppo della vita della chiesa dalla pentecoste ai nostri giorni. Sussidio corredato con letture e 170 illustrazione e grafici.* Edizioni Istituto San Gaetano Di Vicenza, 1981, p. 253.

2.C. Dal Concilio Vaticano II.

Nella Costituzione che tratta della Chiesa leggiamo "i consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza fondate sulla parola e sugli esempi del Signore sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che con la sua grazia sempre conservata."[49] Più avanti il Concilio insegna con i voti e con gli altri sacri legami, secondo il loro modo proprio assimilati ai voti, con i quali i fedeli si obbligano all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici, il consacrato si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio.

Nel decreto sul rinnovamento della vita religiosa, il Concilio afferma[50] "fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei Consigli Evangelici intesserò seguire Cristo con maggior libertà e imitarlo più da vicino e condussero, ciascuno a loro modo una vita consacrata a Dio." E quindi possiamo dire che la vita consacrata è quello che segue tale impegno e ne costituisce la pratica e quotidiana realizzazione. I Consigli Evangelici sono fondati sulla parola e sugli esempi del Signore. Tutta la vita di Gesù sia interiore che esteriore era volta al Padre celeste e alla salvezza dell'umanità.

L'amore del Padre e degli uomini aveva indotto il Figlio di Dio di incarnarsi durante la sua vita terrena questo amore faceva battere il suo cuore, era in certo senso il suo respiro, esso guidava i suoi passi, animava le parole, regolava le sue opere, è stato quest'amore che lo condusse al Calvario e lo consumo sulla Croce. Sin dall'inizio ciascuno è libero di seguire o di non seguire i consigli di Gesù. È evidentemente per coloro che vogliono seguire Gesù bisogna spogliarsi dei beni materiali posseduti e ridursi ad uno stato di povertà reale e effettivo. "La povertà essenziale è quella del cuore, è la prima beatitudine: permette di accettare nella pace la condizione, gli insuccessi, limiti propri e quelli degli altri. La povertà del cuore, accoglienza dello spirito, apri all'amore di tutti, spinge a mettere al servizio dei fratelli, la persona, i talenti, il lavoro e tutti i beni materiali."[51]

Spogliarsi dai beni materiali per chi ne possiede è un grande sacrificio. Per incoraggiare a compierlo di fatto, Gesù assicura "avrai un tesoro in cielo". Conseguenza naturale, di questo effetto e volontario spogliamento deve essere una vita trascorsa nella povertà, senza lusso, senza superfluità, senza perdere tempo in cose inutili, senza comodità raffinate. "E perciò necessario che i singoli s'impegnino con molta decisione per restare in quello stato di spogliamento e povertà al quale si sono obbligati. Ed è pure necessario che l'istituto destini per le altre necessità della Chiesa

[49] LG 43.
[50] PC 1
[51] P. PROVERA, *L'essenziale nella vita consacrata*, Stampato nella Lit. Domenicane, alba-1977, p.22

e per il sostentamento dei poveri quanto oltrepassa i limiti d'una ragionevole previdenza, ed evita anche la semplice apparenza del lusso, del lusso eccessivo dell'accumula dei beni."[52]

La povertà di Gesù era molto reale, concreta, e dolorosa. Non è possibile seguire Gesù da vicino di chi si obbliga a vivere il Consiglio senza accettare una povertà reale che in certi casi potrà diventare dolorosa. Il vivere praticamente il Consiglio di povertà suppone ed esige l'abbandono alla Provvidenza. "Non cercate dice Gesù che cosa mangerete, berrete, e non state con anima in ansia: di tutti queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma per il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunto."[53] La povertà reale dunque è scelta liberamente, una condizione per poter seguire Gesù in modo migliore ossia più completamente e più n fondo.

Gesù ha trascorso tutta la vita nella povertà. Egli apprezzava i beni terreni perché vengono da Dio. Sono necessari e utili per vivere in questo mondo. Ma non dobbiamo usare egoisticamente tali beni. Chi vuole o meglio desiderare a vivere il Consiglio Evangelico della povertà, deve sforzarsi di acquistare progressivamente un distacco in questo genere. Gesù amava i beni celesti, la gloria del Padre, la salvezza eterna degli uomini anche la grazia e la carità e beni divini. Per questo Lui ci invita a rinunciare i nostri interessi egoistici per poter avere la grazia celeste. Dobbiamo impegnare veramente con amore non solamente per compiere i nostri doveri ma prima di tutto perché vogliamo far parte della storia di salvezza attraverso con la nostra consacrazione.

Il Consiglio Evangelico della povertà ha una dimensione spirituale, ha una dimensione interiore nella vita consacrata. Per comprendere ciò basta pensare alla parola di Gesù, il quale ci invita a lasciare tutto per Lui. Questo vuol dire che la povertà non consiste nell'assolutizzazione del lasciare, la sostanza della povertà e il radicale cambiamento del significato delle cose. Sforzarsi di entrare dentro la realtà e dentro la dinamica di vita della povertà del Signore è la cosa più importante del Consiglio Evangelico. La povertà è un atteggiamento, una grazia, e quindi un impegno, una professione che radicalizzata dal consiglio evangelico, intende redimere storicamente la realtà creata nella concretizza dei rapporti che l'uomo ha con essa.

"La povertà che i religiosi devono vivere non è soltanto una grazia. Il Consiglio Evangelico, la professione della povertà, il vivere della povertà sono anche un momento della redenzione del mondo. La povertà non redime soltanto me, ma attraverso la mia povertà, il Signore redime gli altri, il mondo, restaura la sacralità della creazione e teocentrismo dell'universo. La mia povertà ha una dimensione sostanzialmente apostolica che nasce dalla redenzione."[54] Vivere la povertà significa positivamente, sentirsi presi e posseduti dal desiderio di Dio e spendersi

[52] PC 13
[53] Lc 12:29-31
[54] A. BALLESTERO, *Vita Consacrata Dono di Redenzione*, Editrice Elle Di Ci, Torino, p.65

totalmente perché venga il suo regno soprattutto tra coloro che più lo attendono e sono i principali destinatari i diseredati e gli immarginati. "Il povero che ha rinunciato a porre la propria salvezza nei beni terreni e l'ho trovata nella comunione con Cristo, non può non sentirsi spinto ad operare perché essa arrivi a tutti."[55] Per questo egli lavorerà, con assoluto disinteresse e piena dedizione, perché sia favorita la percezione del Regno presente in Gesù e se ne faciliti l'accoglienza attraverso l'instaurazione di uno stile di vita più umano e più degno.

"La povertà è segno della sequela di Cristo oggi molto apprezzato."[56] Prima di essere qualcosa di esterno, è una reale interiorità di ogni discepolo del Signore. È una questione di essere prima che di avere. La povertà è un atteggiamento di spirito, una realtà o vissuto interiore, frutto e conseguenza di un certo desiderio reale, di una scelta fondamentale e profondo deriva dal confronto con la fede e dal vissuto della medesima.

Ecco perché in conseguenza ogni cristiano, in virtù del Battessimo deve essere disposto a lasciare tutto. In questa dimensione Gesù non dice a un gruppo ma a chiunque voglia essere dei suoi. È lui è il tesoro nascosto, la perla prezioso. Ogni cristiano, dunque, sa di essere aperto, disponibile ed essere in dipendenza totale alla grazia di Dio. Per noi tutti consacrati, come conseguenza della nostra vita in Cristo, dobbiamo vivere e testimoniare che l'unico bene necessario per noi è Dio, l'unico e fonte della gioia è Lui. La povertà non significa dare molto all'altro, ma dare quello che sia, anche se poco come la vedova del Vangelo. La povertà è una vita di carità, saper accogliere di cuore gli altri non come vorremmo, ma come è, con le sue capacità, i limiti.

Servire i poveri è atto di evangelizzazione e nello stesso tempo stimolo di conversione permanente per la vita consacrata come diceva san Gregorio Magno Quando la carità si abbassa amorosamente a provvedere anche agli infimi bisogni del prossimo, allora divampa verso le più alte vette. E quando benignamente si piega alle estreme necessità allora vigorosamente riprende il volo verso le altezze.

III. La povertà delle suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia.

3.A. La Povertà del Cristo Crocifisso

Sostenuti dalla forza dello Spirito Santo, siamo chiamati a seguire Gesù Cristo "nella costanza ricerca dell'edificazione del Regno di Dio in seno alla sua Chiesa in ogni parte del mondo mediante i voti della perfezione cristiana quale testimonianza di fede e segno di speranza nella vita

[55] Raccolti da Poli Gian Franco e Crespi Pietro, *Instrumentum Laboris del IX Sinodo IN Documenti sulla vita consacrata 1990-1996*, Editrice Elle Di CI, Torino, p.254
[56] PC 13

futura."[57] Il carisma dell'Istituto: "l'oblazione di noi stessi al Padre come Cristo crocifisso nell'amore eucaristico, è il dono divino che la Madre Fondatrice ricevuta da Dio per la Chiesa e che noi dobbiamo tutelare lungo gli anni accogliendo e facendolo fruttificare in noi per il bene della Chiesa."[58]

L'oblazione significa essere per gli altri, essere aperta per tutti senza distinzione ma uno solo in Cristo Gesù. Per arrivare a questa dinamica bisogna sacrificare il nostro egoismo, il nostro "io" perché senza sacrificio sarà impossibile fare un atto di "svuotamento". Gesù è immagine perfetto del Padre. Per amore ha mandato il suo unico Figlio. Dio si fa uomo per rendere noi, uomini capaci di condividere la santità di Dio. Cristo non è solamente il mediatore della nostra santità ma è il contenuto della nostra santità è la sostanza stessa del nostro cammino di santità.

Contempliamo Cristo e riflettiamo Cristo. In Gesù dobbiamo contemplare la scelta della kènosis. La sua scelta della povertà di vita e di missione ben espressa nel ricordo della tentazione, dove Gesù rifiutò il possesso dei beni (Mt 4:1-15). Su questa povertà di Gesù che si gioca la nostra fede cristiana e in questa contemplazione che conosciamo la povertà non solo un tema morale ma anche disposizione spirituale. Come adoratrice dell'eucaristia veneriamo la Croce di Cristo, amando la sua passione come il segno del suo amore, e adoriamo l'Eucaristia, la presenza viva di Gesù come forza e sorgente di vita per il mondo.

Gesù sulla croce donando tutto è stato una espressione doloroso e concreto. Dobbiamo dunque sperimentare questa esperienza per poter partecipare alla sua missione salvifica attraverso la nostra mortificazione di ogni giorno. Per coloro che vogliono seguire Gesù più da vicino, vivere la passione di Cristo e meditare la croce sono necessario perché sono il centro della nostra fede. La croce è segno della potenza di Dio mediante la quale siamo salvati. Con la croce siamo rivestiti di Cristo, siamo stati spogliati dell'uomo vecchio, per mezzo della croce siamo diventati dei piccoli frammenti della Chiesa radunati in un unico ovile e siamo destinati alle eterne dimore.

La crocifissa segue Cristo senza vantarsi di quello che ha come dono ma lo mette a disposizione di tutti per condividere e far fruttificare nella comunità. Essa si offre in continuamente per la salvezza delle anime guardando Gesù sulla croce e cercando di assomigliarsi a Lui. Ogni crocifissa si identifica col Cristo crocifisso nell'offerta quotidiana di sé stessa per le necessità della Chiesa e del mondo intero. L'identità che nasce dall'ispirazione dello Spirito Santo che stata donata alla nostra madre fondatrice che cercata per tutta la sua vita di conformarsi a Cristo vivendo un singolo rapporto di intimità.

[57] Cost. Art. 2
[58] Ibid. Art. 3

La spiritualità propria del nostro Carisma è cristocentrica. Trova in Cristo crocifisso la più alta espressione dell'offerta di sé. Gesù nell'orto d'olivo, Gesù sulla croce è il nostro modello. Egli assunse sopra di sé per esentare noi, quell'abbandono che noi meritiamo. Quello che noi possiamo percepire è un'apparenza di abbandono cioè una partecipazione dell'abbandono di Gesù. E cosa veramente grande e sublime per noi prendere parte alle pene che soffrì Gesù. Anche Maria ai piedi della croce fu abbandonata del suo divino figliuolo; eppure, rimase lì senza pianto. La scena del Calvario sia sempre nel nostro cuore perché lì si trova la ragione del nostro conforto. E in Gesù e Maria diciamo sempre: Gesù, Gesù mio bene stampate nel mio cuore le vostre pene. La carità di Dio per noi è infinito. Noi dobbiamo rispondere anche se non in modo infinito ma lo faremo perché anche Lui, guardando i nostri sforzi, gradirà nei suoi occhi.

"La nostra Congregazione nasce dalla croce, dall'eucaristia e dall'oblazione, si rafforza con la celebrazione quotidiana del sacrificio eucaristico centro e cuore della nostra spirituale e con gli altri sacramenti."[59] L'adorazione del SS. Sacramento quale centro spirituale della comunità e tutta la Chiesa del mondo è un impegno primario di tutte le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Secondo l'esempio della nostra fondatrice abbiamo la "perpetua adorazione del Santissimo Sacramento"[60]

Per noi, Suore Crocifisse l'adorazione è come l'ispiro della nostra anima in cui prendiamo la forza per andare avanti nel nostro cammino. La fedeltà alla preghiera quotidiana alimenta la vita interiore ed una necessita fondamentale di chi permette di rispondere alla chiamata di Dio, per lodarlo, adorarlo, ringraziarlo con l'espressione della nostra esistenza. La Madre Fondatrice ha posto la Eucaristia e la Passione di Cristo al centro della vita spirituale dell'istituto, consapevoli che nel sacrificio della messa ci offriamo e ci immoliamo vittime con Gesù.

Nell'adorazione chiediamo umilmente al Signore la grazia di approfondire con amore il Mistero Eucaristico, la santificazione dei sacerdoti e di unirci alla riparazione per i peccati gli uomini. La Madre Fondatrice ci raccomanda di essere fedeli all'adorazione, riparando in quell'ora alle indifferenze e alle offese che Egli riceve da tante anime.

Attraverso i voti rispondiamo alla divina chiamata indicandoci Cristo come unico necessario e fonte della nostra vita. I voti hanno il compito di aiutare i consacrati a seguire Cristo in maniera più radicale, scegliendo uno stato di vita esigente. "Il Consiglio Evangelico della povertà ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita di fatto e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alla ricchezza terrene, comporta la

[59] Cost. Art. 47
[60] *Maria Pia della Croce*, *Antologia degli Scritti,* a cura di U. Parente, Laurenziana, Napoli 2015, p. 269

limitazione e la dipendenza dell'usare e nel disporre dei beni secondo il diritto proprio dei singoli Istituti".[61] La sensibilità alla povertà non è nuova, la sensibilità particolare verso i poveri e la povertà nel mondo caratterizza oggi la vita religiosa.

La madre Maria Pia Notari raccomanda che ogni crocifissa abbia grande stima della beatitudine della povertà che significa amore perfetto a Cristo "che sia fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà",[62] e allo stesso tempo lo proclama centro di attrazione di ogni nostro interesse. Egli è il nostro modello nel vivere la povertà e come Lui scegliamo la povertà evangelica per vivere il mistero dell'incarnazione per rivelare al mondo i veri valori delle Beatitudini. Avendo abbracciato la povertà evangelica come un valore della nostra vita, dobbiamo rallegrarci quando sperimentiamo la conseguenza della povertà; non facendo pesare su ciò che ci viene a mancare, incluso il necessario e ci asteniamo del chiedere a parenti, amici, conoscenti e benefattori e a qualunque altra persona quanto ci occorre. Questa scelta preferenziale ed evangelica dei religiosi per i poveri implica il distacco interiore.

Spinte dal nostro carisma oblativo vogliamo testimoniare oggi nella Chiesa la povertà di Cristo per comunicare frutti della Redenzione a tutti gli esseri umani specialmente ai più poveri. L'accogliamo come elemento che aiuta ad identificare con il nostro carisma, la mortificazione come ci raccomanda la Madre Fondatrice: "Cara figlie se lascio la mortificazione sono perduta, non posso trovare la pace, non posso più vivere". Essa aiuta a configurarci più intimamente alla persona di Cristo e se l'offriamo in riparazione è sorgente di vita piena. È necessario educare il nostro desiderio di voler avere e possedere affinché possiamo rispondere alla nostra scelta di vita sull'esempio di Cristo allo stesso tempo dovremo anche informare e educare chi ci vuole bene, affinché riesca a capire la conseguenza pratica della scelta libera della nostra vita di povertà.

"Dio ama tutti gli uomini e vuole riunirli tutti senza esclusione".[63] È anche per i religiosi una forma di povertà giacché i veri poveri si trovano per tutti. Ciò vale ugualmente tenuto conto della specificità del loro carisma. Viviamo la povertà evangelica sia personalmente che comunitariamente offrendo una testimonianza di povertà ed evitando ogni accumulo di beni, disordinato e manifestazione di lusso anche nella costruzione delle nostre case. La povertà vissuta in comunità esige un atteggiamento costante di disponibilità e rinuncia, testimoniando quello che siamo e condividendo quello che abbiamo.

La mancanza di povertà come ogni abuso relativo rompe l'unità e la comunione. Affinché la nostra povertà sia credibile è necessario configurare la nostra vita personale e comunitaria con quello che essa significa. Scegliamo di vivere in ambienti modesti, amiamo la povertà senza

[61] C 600
[62] 2 Cor 8:9
[63] LG 32

ricercatezza nella scelta di oggetti semplice e di uso comune così come il nostro vestire, mangiare, viaggiare, nell'apostolato ecc. servendoci dei mezzi comuni ed evitando spese superflue. Spetta alla virtù, impegnarsi in una vita laboriosa, in atti concreti ed umili di rinuncia alla proprietà, di spoliazione, che rendono più liberi per la missione, di ammirare e di rispettare la creazione e gli oggetti materiali messi a disposizione, di mettersi alla comunità per il livello di vita; di voler lealmente che "tutto in comune e che si dia a ciascuno secondo i suoi bisogni."[64]

La povertà religiosa porta necessariamente alla comunione dei beni per testimoniare che tutte le consorelle formano un solo corpo in Cristo senza divisione di sorta. La crocifissa sarà quindi lieta non solo il necessario a disposizione, partecipando alla povertà di Cristo e di molti fratelli che nel nostro tempo vivono nell'indigenza e non "entrare quindi in ogni ricerca di comodità e di superfluo".[65]

Tutto ciò si compia al fine di incontrare la propria vita su Gesù povero, contemplato amato e seguito. "Senza ciò la povertà religiosa sotto la forma della solidarietà e della condivisione diventa facilmente ideologica e politica".[66] Solo un cuore di povero che si mette alla sequela del Cristo povero più essere sorgente di un'autentica solidarietà e di un vero distacco. Il voto di povertà comporta la limitazione e la dipendenza nell'usare e nel disporre dei beni secondo il diritto proprio e a norma del diritto universale del provvisorio e ci aiuterà ad imitare Cristo. Pertanto, la congregazione promuoverà un'adeguata formazione al senso della responsabilità personale che facilità anziché opprimere la serena osservanza di questa virtù.

"Sono povero ed è quindi naturale che mi manchi qualcosa; hanno fatto a prenderlo, visto che non mi appartiene. Quando sarò con Dio, non domandare niente di ciò che ho usato; prendi semplicemente ciò che ti si darà perché solo in cielo avremo diritto a possedere".[67] Tutto quanto viene acquisito dal lavoro svolto per attività a favore dell'Istituto appartiene alla Congregazione, cosi come tutto quello che riceviamo quali pensione, donazione o altri proventi si ricavano per l'istituto e devono essere messi a disposizione del medesimo, conseguendo la finalità proprie della Congregazione.

La rinuncia a qualche bene a favore dei bisognosi deve caratterizzarsi quale testimonianza personale e comunitaria mediante la carità operata a nome dell'incaricata a tale servizio fraterno. La povertà che abbiamo abbracciato come grazia di Dio ci richiede di mettere a disposizione della comunità il nostro tempo e i nostri talenti, considerati non come beni personali, ma come beni consacrati a Dio e a servizio dei fratelli. Quello che riceviamo in dono vada al fondo comune per il

---

[64] At 4:3-35.
[65] Cfr. Paolo VI_- Disc 23,5,1964.
[66] CIVSVA, *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi*, Roma 1990, p.16.
[67] *Teresa di Lisieux, consigli e ricordi*, città nuova Roma, 2006, pp120-122.

bene della comunità. “Nulla pratica della povertà ciascuna si dedichi con generosità, e responsabilità al proprio lavoro, quale mezzo di sostentamento, opere di apostolato, di carità e di culto”.[68]

Accogliamo con spirito di umiltà le prove e le difficoltà che nello svolgimento del lavoro sperimentiamo, coscienti che sono frutto della nostra povertà e limiti umani. Per questo, li dovremo portare con spirito di fede e fiducia in colui che tutto può. Io come figlia di Madre Maria Pia Notari seguendo Gesù povero, mi spinge di vivere questa povertà con gratitudine. La mia povertà non sarebbe gradita se non riesco a viverla. Una consacrata ricca nelle cose materiali e povera in cose spirituali non sarebbe una vera consacrata. Sappiamo bene che vivere la povertà non è facile ma se abbiamo Gesù nella nostra vita, nessuno può fermarci di seguire e camminare insieme con Gesù come dice il canto: “Quando sono povero allora sono ricco perché, Tu sei la mia ricchezza.”

3.B. Figure di Povertà nella Congregazione

Madre Maria Pia della Croce.

Maria Pia della croce nacque a Capriglia, delizioso paesetto del Salernitano il 02 dicembre 1847. I suoi genitori furono Benedetto Notari e Vincenza Calvanese, cattolici praticanti, ricchi di molti beni di fortuna e di temperamento piuttosto austero. Quando viene alla luce la futura fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia, essi avevano già un figliolo. Ma i signori Notari, più che una bambina, avevano desiderato da Dio un secondo maschietto. Immaginarsi quindi la delusione dell’anima loro quando videro che il loro disegno andava fallito. Non si ebbe più pensiero di festa. La famiglia Notari con tutta la sua superiorità non ebbe la forza di premunirsi contro questo ed accade soci che la povera neonata si trovò in un’atmosfera che poteva dirsi ostile.

Per volontà della madre, fu portata in Chiesa senza pompa e chiamarono Maddalena Teresa Rosa. Nell’età di 3 anni è stata mandata a Napoli per darle educazione nella casa di Nicola Notari. Questo signore come si rivela dagli scritti stessi della Maddalena, era ricco, non aveva voluto a crearsi una famiglia. “Era un po' poeta ma di sangue troppo caldo.”[69] Lo zio volendo provvedere alla educazione della nipotina, che contava già 6 anni, la collocò nel Terzo Educandato dei Borboni. Ma vi restò qualche anno solamente perché anche i maestri l’hanno minacciata. Si trasferì nel nobile Educandato di Donnalbina, diretto della Salesiana. Doveva essere questa nei

[68] C 1254 § 2.

[69] F. FABRICATORE, *Vita intima della serva di Dio Maria Pia della croce*; *fondatrice delle suore crocifisse adoratrici dell’eucaristia,* Tipografia di Francesco Sicignano, Napoli 1929, p 19.

disegni di Dio, una pausa di ristoro, una boccata di ossigeno, ad impedire la morte per asfissia. E infatti le suore riceverono Maddalena con gioia grande, la riempirono di premure e di tenerezza.

Senza pensando che Maddalena si comportasse così per insensibilità di cuore o indifferenza alla vita. Essa non sentiva meno degli altri bambini, prepotente, il bisogno del colore umano, né gustava meno degli altri il sapore amaro delle lagrime senza conforto. Le prove già così grande in tenera età. Maddalena troverà in Dio quello che perfino i suoi cari le hanno costantemente legato. Cominciai ad avere "scrive" più chiara sulla conoscenza del Signore e specialmente della passione di Gesù Cristo anche della Beata Maria Vergine come chiamava sempre mia mamma. Amore sostanzioso e nutrimento come il pane duro che riempiendola di contentezza la impegnava pure generosamente ad una quantità di piccole rinunce e sacrifici.

All'età di 11 anni ha consacrato la sua verginità al Signore. Il desiderio di devenire tutta sua. La chiamata alla vita religiosa, alla vita verginale è senza dubbio uno dei più grandi doni che il Signore fa ad un'anima pura. Quando questo desiderio giunse all'orecchio di casa Notari, furono sempre contrari, osteggiando in tutto i desideri di Maddalena. Un episodio indimenticabile un giorno in una visita, la madre le aveva regalato un anello d'oro. Il regalo avrebbe lusingato qualunque ragazza ma non per Maddalena. "Questo invece dopo ricevuto l'anello volle donarlo immediatamente alla Madonna ponendoglielo essa stessa al dito."[70]

La generosità che Maddalena aveva era quasi contraria alla sua famiglia. Una volta Maddalena aveva distribuito le cose come il cibo che hanno per i poveri. Sapendo queste cose, la madre invece di ammirare quello che ha fatto, viene in rabbia e glielo proibì severamente. Maddalena aveva un cuore d'oro verso i poveri, dovunque vada, guarda e considera i poveri come la persona di Cristo che presente in ciascuno di loro.

Era ormai giunta all'adolescenza, Maddalena si fece sentire il desiderio di consacrarsi al Signore e fece il voto di verginità e praticare i Consigli Evangelici. Nel suo cuore desiderava di impegnarsi a vivere la povertà evangelica ed assomigliare al suo Gesù nella grotta di Betlemme. La povertà interiore che Maddalena ha sperimentata l'aiuta a comprendere che la grazia della povertà evangelica non sta per i conti grandi o piccoli ma consiste nella capacità di vivere l'opera della creazione rendendola per ciò che il Signore l'ha fatta, e restituendo a questa sua vocazione di glorificare Dio.

La vocazione alla povertà, l'essere arricchito della povertà di Gesù è la vocazione e la condizione di una vita cristiana autentica, quanto più per ogni discepolo del Signore che abbraccia questa povertà come risposta alla sua particolare chiamata. Tale quale per Maddalena, contemplando Gesù povero farla amare di più. "Gesù a Voi offro l'anima del mio cuore, offro al

[70] A. DI MONDA, *Una donna tra la croce e l'altare*, Napoli, 1985, p. 24.

Vostro servizio il corpo e l'anima mia, poiché io sono Vostro e Voi siete mio; via su, legami con Voi strettamente o vero e sempiterno amore. Per Voi rinuncia ad ogni ricchezza e comodità di questa terra. Altro non cerco né bramo che di adempiere alla Vostra volontà. A Voi unico oggetto del mio cuore, io mi offro per vivere solo per Voi, poiché niente ho trovato che sia più dolce, niente ho giudicato che sia più utile, quanto l'essere a Voi intimamente unita."[71]

Aveva 36 anni quando Dio le ispirò nel cuore la nuova fondazione religiosa che avrebbe dovuto far nascere. Era ancora giovane ma Dio l'aveva condotta ad una lunga e travagliata strada di purificazione interiore prima di donarla la luce. Appare una costante amore a Cristo presente nell'Eucaristia e un senso vivo di umana partecipazione alla Passione e alla Croce di Cristo. Conformarsi a Cristo crocifisso sulla croce per amore, era il pensiero fisso di Maria Pia. Era come se lei fosse crocifissa insieme a Cristo. Le portava ad avere un desiderio profondo di offrirsi in oblazione e in riparazione all'amor di Cristo, manifestato proprio sulla Croce. "La Croce condusse Maria Pia della Croce a spogliarsi di tutto, per appartenere a Dio solo e in questo radicale e profondo itinerario spirituale che fu spesso tentato dell'azione diabolica la quale tormentava la sua anima benedetta da Dio."[72]

Riparare i peccati dell'umanità è un grande gesto d'amore e di carità estremamente attuale ai nostri giorni. Così suor Maria Pia della Croce cominciò a plasmare le compagne che pian piano si affiancavano all'opera. La madre insegnava alle sue discepole a conformarsi il più possibile a Cristo Crocifisso, perché potessero essere delle vere amine pronte a riparare e consolare il cuore sofferente di Gesù e quello di sua Santissima Madre Maria Addolorata.

Beata Maria della Passione

Beata Maria della Passione era una suora mistica appartenente all'istituto delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, nacque a Bara sull'imbrunire del giorno 23 settembre 1866. Il giorno dopo, la bambina fu portata al ponte battesimale e le venne imposto il nome di Maria Grazia. Dicava la madre "fin dai primi anni, essa si è mostrato sempre docile, quieta ed amante della ritiratezza; aiutava me nei servizi di casa e si occupa anche d'insegnare alle sorelle quello che apprendeva a scuola e più di tutte essa non prenderà mai le cose personale ma sempre condivide con grande amore."[73] Chi rimane in me e Io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete far

[71] U. PARENTE, *Maria Pia della croce*, *Antropologia degli scritti,* Laurenziano, Napoli, 2015, pp.73-75.
[72] M.TORINI, *Madre Maria Pia della croce*, *fondatrice delle suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia,* Editrice Elar, 2012, pp16-17.
[73] A. L'ARCO, *Maria della Passione, La sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico,* Mugnano di Napoli, 2006, p.8.

nulla (Giovanni 15:5). Queste parole dell'Ultima Cena hanno riferimento all'Eucaristia e all'esperienza di Maria della Passione che in essa ha trovato la forza di santificarsi.

Essa con la pratica eccezionale dei Consigli Evangelici si è consacrato totalmente al Signore in modo speciale "seguendo Cristo casto, povero, ed obbediente fino all'eroismo, animata dalla carità nel totale dono di sé alla Chiesa."[74] La nostra signorina, la Beata Maria della Passione, senza averne fatta la professione, vive intensamente, gioiosamente e irrevocabilmente i Consigli Evangelici. Sperimenta che il suo corpo è Tempio dello Spirito Santo e membro vivo e attivo del Corpo Mistico. Averte che esso è impregnato del profumo che emana l'Eucaristia di cui vuol essere ostensorio vivo. Insieme a Gesù vuol essere vittima sull'altare. Maria Grazia vive con passione il Consiglio della povertà. Quando la sua mamma voleva a comprare un abito rispondeva subito "[75]a che servirebbe tanto io non devo andare a nessun luogo."

L'acqua e sapone costituivano l'unico belletto di Maria Grazia. Il superfluo poi ed un'aliquota del necessario, erano destinati ai poverelli. Entrata nei 7 anni, Maria Grazia andò[76] incontro a Gesù portandogli in dono scelto la povertà del suo abito, la purezza del suo cuore non distratto in quell'attimo supremo da alcun pensiero che non possa per Lui, diceva "ma che importava l'abito esterno, tutto il mio desiderio è di unirmi al mio Gesù." Le molte parole non saziano l'anima, ma la vita virtuosa placa l'anima e la scienza pura accosta a Dio con confidenza (l'imitazione Di Cristo).

San Paolo diceva nella sua lettera "se parlassi le lingue degli uomini e degli angelici ma non avesse la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avesse il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedersi la pienezza della fede così che trasportare le montagne, ma non avessi la carità non sono nulla."[77] Umiltà, semplicità, disprezza di sé stessa e mortificazione sono le virtù che lei ha portato sempre nella sua vita. Niente di cose materiali aveva ma soltanto il Crocifisso. Evidentemente la sua formazione letteraria diciamo così ne risenti. Con tale disposizione è già molto che abbia appreso a leggere ed a scrivere ma molto mediocremente.

Parlava infatti piuttosto alla buona, quasi in dialetto mentre nei suoi poveri scritti abbandona errori ortografici e sgrammaticamenti. Maria Passione, come la chiamiamo, non se ne preoccupò mai, umiliandosi invece e definendosi povera ignorata. Fin da quella prima età mostrava pietà e riservatezza, amava spesso raccogliersi in disparte per attendere alla preghiera e si mostrava

[74] PC 1
[75]A. L'ARCO, *Maria della Passione La sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico* Mugnano di Napoli, 2006, p.13.
[76]D. FRANGIPANE, *La serva di Dio Suor Maria della Passione*, San Giorgio a cremano Napoli 1949, p.17.
[77] 1 Cor. 13:1-2

essere docile ad obbediente ai genitori. Appena bambina come riferirono le sue sorelle, amava dare qualche cibo ai poveri e solleva raccogliersi presso il suo letticciolo. Le sue mani sempre aperta agli poveri.

Frutto dell'umiltà è il disprezzo di ogni comodo, ricercatezza e vanità. Diceva il fratello che la sua camera in famiglia era arredata di poche e semplici suppellettili cioè il letto, qualche sedia e un canterano di legno ordinario sul quale erano disposte l'immagine della Madonna e dei santi. Moda e specchio erano parole sconosciute per lei. Possedeva due abiti, uno per l'estate e l'altro per l'inverno. Diceva sempre a rispondere sulla povertà "noi dobbiamo essere solo di Dio, e dobbiamo pensare solamente al paradiso. Le cose terrene non danno la felicità eterna ma solamente la distruzione dell'anima."[78]

La carità materiale fu da lei praticata con quella delicatezza che considera l'elemosina che facciamo ai fratelli bisognoso come un omaggio fatto a Dio nei suoi poveri. La sorella Giuditta depose di aver sentito dire dai genitori che "Maria Grazia sin dai primi anni sentì particolare trasporto verso i poveri. Da bambina godeva di portare con la sua mano la carità ai poverelli che bussano alla porta di casa". Dava quel che poteva, denaro, cibi o indumenti ma sempre con il permesso dai genitori. Distaccandosi delle cose materiali e vivendo per Dio unico bene con la sua speranza alla grazia di Dio incoraggia e dava fiducia agli altri e spesso diceva fidiamo in Dio e Lui con la sua misericordia ci aiuterà a superare le tentazioni che vengono dal mondo.

Maria della Passione era temperante nel cibo; mangiava e beveva poco, dormiva poco, non aveva pretese nel vestire anzi si mostrava povera. Fortificava temperanza nell'uso frequento della disciplina, con la penitenza straordinaria allo scopo di riparare i peccati. Mortificava continuamente sé stessa con grande serenità e conquista per grazia di Dio, seppe sopportare le numerose e fastidiose vessazioni diaboliche senza arrendersi mai e vivendo in maniera eroica. "Negli ultimi 10 giorni della sua vita non toccò più cibo tranne qualche cucchiaino di caffè, che alla fine poi non volle e in quegli ultimi giorni si mantenne con la santa comunione."[79]

Non è possibile condurre una vita spirituale se non c'è la mortificazione. La continua rinuncia a sé e alle cose del mondo aiuta a vivere nello Spirito. La virtù dell'umiltà è molto necessaria perché nessuno può arrivare al Signore se prima non ha rinunciato al mondo. Ecco, perciò, il distacco dei beni materiali libera il cuore per dar spazio completamente a Dio. Maria della Passione è convinta sin dall'infanzia che non si può servire Dio se il cuore è legato al denaro. Per essere discepola di Cristo bisogna liberarsi da questo attaccamento. La povertà è uno stato di vita,

[78]D. FRANGIPANE, *La serva di Dio Suor Maria della Passione*, San Giorgio a cremano Napoli 1949, p.28
[79] S.C.A.E, *Beata Maria Passione*, *Il sentiero di santità* Edizione San Paolo, Molano, p.47

un modo saggio con il quale attraverso il distacco affettivo delle cose terrene e materiali ha manifestato la sua ricchezza interiore.

Per Maria della Passione la povertà era stata la vera beatitudine, divenendo famigliare di Cristo povero, ricuperando la sua vita, fidando completamente di Lui, stimando questa virtù indispensabile per seguire il suo maestro. "La povertà rende liberi dalla schiavitù delle cose e dai bisogni artificiali a cui si spinge la società dei consumi e fa riscoprire Cristo, l'unico tesoro per il quale volga le pene di vivere veramente."[80] La beata Maria Passione abbraccia lo stato religioso per suo espresso desiderio di una vita più perfetta. Visse del tutto distacco dalle cose della terra, non mostrando mai il desiderio di qualunque cosa che anzi si contentava di quanto le si somministrava in comunità. Questa fu una ragione per cui ordinariamente in comunità si assegnavano al lei le cose di uso più scadenti ed essa mai a lamentarsi anzi mostrava di godersi. Mostrava ai suoi discorsi ed anche nei fatti una illimitata fiducia nella divina Providenza. Diceva la Fondatrice, nella nostra casa a San Giorgio a Cremano (1909), la beata continuò una vita di mortificazione, passò la Quaresima senza bere acqua e che anche avveniva tutti i giorni. Il suo direttore spirituale la ordinò sotto precetto di obbedienza di mangiare almeno un poco di pane

La beata Maria, amante della povertà, vive la mortificazione fino alla sua morte. Usava abiti sempre rattoppati e dei santoli di panno da lei stessa confezionati, e più volte riparati. Godeva privarsi anche di cose strettamente necessarie, e morì di un povero letticciolo fornito solo di un piccolo saccone di paglia. "Tale amore per la povertà fa una dote che io (la Madre Fondatrice) sempre ho ammirata in lei fin dal suo ingresso nel monastero, e mi costa pure che cercava sempre di suscitare nelle novizie sue dipendenti questa amore alla povertà."[81]

Dice la beata: "la povertà è proporzionata al valore che non si ha: chi non possiede la salute è più povero di chi non ha ricchezza e chi non ha la grazia, che è il più grande dei doni, è il più povero dei poveri."[82] La salvezza dei peccatori, tra i quali lei si inseriva fu lo scopo della sua vita. La povertà è l'amica dell'anima virtuosa, perciò la nostra contemplativa fu ripiena dello spirito della santa povertà. Quando aumenta il calore del nostro corpo; ci si spoglia degli indumenti pesanti, quando aumenta il calore del nostro spirito, ci si spoglia di tutto il superfluo.

Per lei, contemplare la sofferenza di Cristo e pregare per la salvezza dell'anime è il grande tesoro, ricchezza che una consacrata può avere. Tutti i cristiani siamo chiamati alla penitenza come ha detto Gesù nel vangelo "chi non prende la sua croce e abbandona sé stesso non è degno di me".

---

[80] RdC 23

[81] N. D'ELIA, *MARIA PIA NOTARI, Mi farò monaco*, *Maria Pia della Passione (Maria Grazia Tarallo, 1866-1912),* Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo p.37

[82] A. L'ARCO, *Beata Maria della Passione*, *La sposa del crocifisso che vive nel stupore eucaristico,* Mognano di Napoli, 2006, p.

Sin dall'inizio Gesù dice chiaramente che per avere la totalità in Lui, uno deve avere il coraggio a dire "no" al suo proprio interesse. La nostra consacrazione deve essere fondata in Lui. Così la vita di Maria Passione tutto per il Signore diventa l'olocausto per la salvezza degli altri specialmente per la santificazione dei sacerdoti.

Dobbiamo notare che il digiuno per la Beata Maria Passione non le impediva affatto il disbrigo preciso, puntuale, regolare del suo officio, anzi dobbiamo dire che essa attingesse maggior forza dell'astinenza del cibo, soprattutto quando questa astinenza sia messa in rapporto con le altre pene con la quale affliggeva il suo corpo. Diceva sempre "il mio cibo è solo meditare la crocifissione e morte di Gesù, contemplando la sua sofferenza è la sete che desiderò ogni respiro nella mia vita". "Un giorno della Settimana Santa andai in chiesa per ascoltare la predica sulla Passione di Gesù Cristo. Io non comprendevo quella predica e mi ha causata in dolore, ma Gesù mi fece penetrare la predica nel cuore da imprimervela fortemente, e me ne ritornai a casa piangendo. Entrai nella camera e con le mani sotto le ginocchia pregai per riparare i peccati che cagionavano all'amorosa Gesù tani patimenti. Prostata così anche ai piedi della Madonna Addolorata che teneva Gesù morto fra le sue braccia. Piangendo esclami; Madre mia Addolorata, fate che io sappia compatire i vostri dolori."[83]

Le virtù cardinali, le virtù teologali, e altre virtù appartengono più o meno all'edificio della perfezione cristiana in cui ogni battezzato è chiamato; ma quando si tratta di un'anima che si è consacrata al servizio di Dio e alla perfezione con la professione dei voti religiosi, non si può prescindere nel giudizio alla sua santità, da un esame della perfezione religiosa: la castità, povertà ed obbedienza. La serva di Dio, Suor Maria della Passione abbraccia e vive i Consigli Evangelici completamente. L'unico motivo perché vivesse queste virtù è per la gloria di Dio. Col voto di povertà si infrange ogni vincolo che possa legare l'anima alle cose, alla preoccupazione, alla soddisfazione di questo mondo.

Coloro, infatti, che a questa perfezione si sentono chiamati non possono ignorare il monito di Gesù. "Se uno non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere il mio discepolo."[84] Suor Maria della Passione ben adotta sulla necessità di questo distacco, lo praticò in maniera più assoluta al di sopra di quanto le imponeva il tipo di povertà che aveva professato secondo la regola delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Come sappiamo già nella casa di suo padre aveva coltivato quello spirito di distacco dai beni di questo mondo, poté presentare a Dio la messe abbondante di sacrifici che seppe raccoglie della sua austera povertà. Così Maria della Passione continuò per tutta la vita a non avere niente per sé stessa.

---

[83] FRANGIPONI D., *La serva di Dio. Suor Maria della Passione delle crocifisse adoratrici di Gesù sacramentato, San Giorgio a cremano Napoli 1949,* p.129

[84] Lc 14:13

3.C. La povertà di una suora crocifissa adoratrice oggi

La nuova povertà teologica non si concentra sulla rinuncia e sul distacco dai beni materiali, ma radicata nei valori evangelici della gioiosa dipendenza da Dio e della condivisione a cuore aperto dei doni di Dio all'interno della comunità umana. La rinuncia o il distacco dei beni come parte dell'aspetto ascetico è importante ma è solo la conseguenza della propria scelta di vita. Nei tempi moderni è stato inteso come obbligare il religioso a rinunciare all'uso indipendente e alla proprietà di tutti i beni materiali. In pratica questa rinuncia si esprimeva ottenendo il permesso dei superiori per l'uso di qualsiasi bene materiale fosse necessario per la vita o il lavoro.

La povertà religiosa è un carisma di seguire Gesù Cristo che è povero. La povertà religiosa è il livello più profondo, è un dono speciale del Signore prima che possa essere una risposta all'amore del Signore. È proprio il dono, il carisma che dà il potere di rispondere all'amore del Signore vivendo l'impegno nella povertà. Il voto di povertà come carisma significava essere la salvaguardia contro tutti gli abusi legati alla ricchezza e alla proprietà. "Altra provocazione è, oggi quella di un materialismo avido di possesso, disattendo verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali. La risposta della vita consacrata sta nella professione della povertà evangelica, vissuta in forme e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità."[85]

Come carisma, la povertà ci permette di servire il Signore con speciale libertà. Siamo liberi di servire il Signore attraverso l'apostolato. Essa edifica il Corpo di Cristo e questo ci mette in relazione in modo particolare con Gesù, rendendoci suoi discepoli in una povertà radicale scelta, nella povertà della croce. Ci associa a Gesù che è morto senza nulla, senza possesso materiale e che è morto spogliato di ogni onore, dignità e rispetto; ci associa "intimamente a Gesù nella passione e morte, crocifiggendo me al mondo e il mondo a me."[86] Ci libera dall'ambizione, dagli onori, dagli applausi e dall'attenzione degli altri.

Il carisma della povertà ci dà il potere di essere poveri con Gesù, che era povero in spirito. Ci mette in relazione nell'amore con Gesù che ha dato la sua vita per noi. Attraverso questo esempio ci permette di raggiungere una vita interiore che prende forma nella nostra totale dipendenza dal Signore e dalla sua Provvidenza. Questa offerta è una offerta d'amore, ma se noi non diamo l'attenzione con amore totale su questa dinamica, sarà inutile e non ne vale che nulla. Una comunità che vive veramente lo spirito di povertà lo vive anche il suo singolo membro. La vita religiosa in sé è segno e testimonianza. Una vita di povertà evangelica è un segno perché dà testimonianza

[85] VC 89
[86] Gal 6:4

profetica del segno cristologico. È un'imitazione e una partecipazione alla povertà di Cristo che è modello, maestro e fonte di una vita di quella povertà stessa.

"I seguaci di Cristo chiamati da Dio non a titolo dalle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio, e compartecipi della natura divina e perciò realmente santi."[87] Il nostro impegno verso la santità è vivere questo dono e offrirlo con gioia ogni momento della nostra vita, facendo diventare allo stesso tempo un dono d'amore a tutte le persone che ci sono accanto.

Per noi Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia, la scelta della centralità di Cristo nella propria vita, cioè spogliarci di tutto e donandoci solo a Lui, ci permette ad una partecipazione al suo mistero. La Madre Fondatrice ci raccomandata sempre di amare soprattutto il Crocifisso che è il centro della nostra spiritualità. Come amante della croce ogni suora crocifissa accetta e ama la propria croce a imitazione di Cristo ed essere pronta a sacrificare sé stessa in unione al sacrificio di Cristo in riparazione dei peccati del mondo. Questo è l'invito di Gesù per ognuna di noi: imitare la sua strada anche se difficile. Sarà possibile perché con la sua grazia, ci aiuterà.

Una suora crocifissa è quella che nonostante il dolore che incontra, continua a donarsi perché la sua gioia la trova solo in Lui che è l'Amore. Gesù non chiede grandi cose da noi. Ci chiede la nostra disponibilità, la sensibilità di aiutare gli abbandonati. Una suora che vive la passione di Cristo deve capire la sofferenza delle persone povere. Vivere come Gesù povero significa abbracciare la vita dei poveri, non solamente con le parole ma anche e soprattutto con l'agire. Il nostro amore per Gesù non può essere astratto ma deve essere reale perché Gesù non è una cosa ma una persona vera. Non si può amare i poveri se non si ama Gesù.

[87] LG 11

CONCLUSIONE

Le persone consacrate si dedicano approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio al quale devono rivolgere tutta la loro vita ed offrire tutto ciò che sono e che hanno, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità dal risposto d'amore. Fissando nelle cose del Signore, la persona consacrata ricorda che "non abbia quaggiù una città stabile perché la nostra patria è nei cieli". L'unica cosa necessaria è cercare il regno di Dio e la sua giustizia, invocando incessantemente la venuta del Signore. Questa è la povertà dei consacrati.

Povertà significa dunque accettazione di sé stesso, degli altri e della realtà così come sono, con le possibilità e i limiti di ciascuno e di ogni cosa. E anche un punto di partenza, perché poi mediante la propria donazione, condivisione e amore, la persona cerca di portare sé stessa, gli altri e la realtà creata ad una pienezza sempre maggiore. La povertà è semplicità di vita, apertura, accoglienza, condivisione, solidarietà spinta promozione di vita. La semplicità di vita è un aiuto affinché l'uomo resti pienamente sé stesso, libero, non schiavo né distruttore. Povertà che porta alla gratuità a darsi e a condividere superando le continue tentazioni del calcolo egoistico.

La povertà diventa qualcosa di positivo quando è frutto e manifestazione dell'amore dell'uomo all'uomo, alla creazione e tutta quanta. La povertà di Cristo che è la base di tutte le eventuali manifestazioni esterne è questo svuotamento, l'abbassamento, si fece carne, si fece povero. Questa povertà fondamentale consiste nella rinuncia volontaria esterna al Padre e agli uomini. Per capire ancora meglio come Gesù visse la sua povertà, e quindi capire il significato di quella nostra.

Accogliamo con spirito di umiltà le prove e le difficoltà che nello svolgimento del lavoro sperimentiamo, coscienti che sono frutto della nostra povertà e limiti umani. Per questo dobbiamo vivere veramente con grande fiducia guardando Gesù come il vero esempio. Io come una consacrata abbracciare questa vita attraverso con la mia donazione, posso dire che non è facile. Ci sono i momenti che non riesco a praticarla, ma guardando di nuovo agli esempi della nostra Madre Fondatrice mi spinge di viverla. So che fallirò ancora e ancora, ma non sarà mai un ostacolo per me a migliorare. Nulla è impossibile a Di. Io con tutte i miei fragilità offro a Dio con gioia, con gratitudine. Sapendo che Lui non mi lascerà mai.

BIBLIOGRAFIA

Sacra Scrittura

La Bibbia di Gerusalemme, Edizione Dehoniane Bologna, Bologna 1974

Documenti Ecclesiastici

CIVCSVA, *Un rinnovamento impegno dalla vita consacrata nel terzo millennio*. *Ripartire da Cristo,* Editrice Elle di Ci, Torino 1994

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*: *Lumen Gentium,* 21 novembre 1964

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Perfectae Caritatis,* 28 ottobre 1965

CODICE DI DIRITTO CANONICO

GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale: Vita Consacrata,* Paoline, Milano, 1996

FONTI CONGREGAZIONALI:

Costituzioni delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. *Casa Generalizia Monastero S. Gregorio Armeno Napoli* 2013

DI MONDA A., *Una donna tra la croce e l'altare,* Laurenziana s. n. Napoli 2001

Direttorio delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. *Casa Generalizia Monastero S. Gregorio Armeno, Napoli 2015*

FABRICATORE F., *Vita intima della serva di Dio Maria Pia della croce; fondatrice delle suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia,* Tipografia di Francesco Sicignano, Napoli 1929

FRANGIPANE D., *La Serva di Dio, Suor Maria della Passione delle suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia di Gesù sacramentato.* San Giorgio a Cremano Napoli 1949

L'ARCO A., *Beata suor Maria della Passione. La sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico,* Mugnano di Napoli, 2006

MARIA PIA NOTARI, *Mi farò monaca. Maria della Passione (Maria Grazia Tarallo, 1866-1912)* Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo 2005

PARENTE U., *Maria Pia della Croce. Antopologia degli scritti,* Laurenziano, Napoli, 2015

S.C.A.E., *Beata Maria della Passione. Il sentiero di santità,* Edizione San Paolo, Milano 2005

Altri Libri/ Fonti:

BALLESTERO A., *Vita Consacrata Dono di Redenzione*, Editrice elle di Ci, Torino, p.65

POLI GIAN FRANCO E CRESPI PIETRO, *Documenti sulla vita consacrata* 1990-1996, Editrice Elle Di Ci, Torino

KARL BIHMEYER-HERMAN TUECHL., Storia della chiesa, *vol.II :il medievo,* Edizione italiana a cura di Igino Rogger, Brescia 1966

LEMONNIER M. O.P., *La storia della Chiesa. Lo sviluppo della vita della chiesa dalla pentecoste ai nostri giorno. Sussidio corredato con letture e 170 illustrazione e grafici,* Edizione Istituto Ss. Gaetano, Vicenza, 11 febbraio 1981